



Omelia di chiusura
Fr. Massimo Fusarelli, Ministro generale
Santa Maria degli Angeli, 19 luglio 2024



Cari fratelli,
il Signore vi dia pace!

È un bel dono poter celebrare l'eucaristia che conclude questo incontro dei professi temporanei d'Europa proprio qui alla Porziuncola, quel piccolo lembo di terra che Francesco aveva scelto per sé e per i suoi fratelli come una memoria permanente del passaggio del Signore nella sua vita. Qui Francesco ha stabilito la sua dimora e ha finito di ripararla agli inizi della sua chiamata (cfr. *1Cel IX, 21*); egli stesso diceva «di sapere per divina rivelazione che la beata Vergine, fra tutte le chiese innalzate a suo onore, amava quella con particolare predilezione; e perciò il santo la preferiva a tutte le altre» (cfr. *2Cel XII, 19*). Possiamo dire che Francesco «qui virtuosamente progredi; qui felicemente arrivò al compimento» (*LegM 2,8*). Sostare in questo luogo benedetto ci ricorda che la forma di vita che abbiamo abbracciato resta un cammino di conversione, di crescita permanente.

In particolare, il tempo della professione temporanea «perfeziona la formazione iniziale francescana nei suoi diversi aspetti, teorici e pratici, in modo da rendere il Frate atto a condurre più integralmente la vita e la missione propria dell'Ordine nel mondo di oggi, e a prepararsi ad emettere la professione solenne» (RFF 204). Perfeziona significa portare a compimento, far crescere, permettere lo sviluppo. Si tratta dunque di accogliere la promessa che il Signore ha fatto a ciascuno di noi chiamandoci: infatti «colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù» (Fil 1,6). Rinnoviamo oggi la nostra fiducia e il nostro affidamento all'opera di Dio in noi. La vocazione viene da Lui, che la porta a compimento in noi lungo le differenti tappe della vita.

La parola di Dio oggi ci mostra il re Ezechia prossimo a morire e per questo profondamente spaventato e depresso, come il suo pianto lascia intendere. Per lui è l'ora della verità, nella quale è messo a nudo. Ciò produce una "crisi", cioè un passaggio, un ribaltamento di idee e valori. L'ora della morte e l'apertura a un incontro nuovo con il Dio vivente, permettono all'uomo di diventare consapevole di una possibilità diversa di vita, di una scelta che apre il futuro. Dio stesso risponde: se prima aveva dichiarato la morte di Ezechia, poi accoglie le sfumature del cuore umano ed è pronto, di conseguenza, a cambiare i suoi disegni. Il re potrà vivere ancora per portare a compimento la missione che Dio gli ha affidato.

Il Signore ci dona ancora tempo per vivere la nostra vita di fratelli e minori in questo tempo e in Europa, in un contesto sempre più post secolare e alieno dal fatto religioso. Possiamo sentirci relegati ai margini della società e con scarsa possibilità di essere ancora influenti in essa e nelle sue sempre più plurali culture. È la fine del cristianesimo e con esso della vita religiosa o la possibilità di un nuovo inizio? Credo fortemente che questo sia il tempo di ripartire, ma bisogna imboccare la strada giusta, quello che lo Spirito ci indica. Non basta riprodurre modelli del passato nell'illusione che funzionino, come neanche lanciarsi senza una visione e un'ispirazione

evangelica verso un futuro che immaginiamo soltanto. Come Ezechia viviamo il presente, anche quando è di fatica e di morte e consegniamoci ancora alla potenza di Dio che apre un futuro nuovo, che è il Cristo risorto stesso, vivente nello Spirito, Alfa e Omega del cosmo e della storia.

Il vangelo di Matteo ci ha dato una parola chiave per questo cammino, che è proprio quello di Francesco: misericordia. Il contesto della pericope è quello del contrasto di Gesù con i capi religiosi del suo popolo. Questo aumenta a mano a mano che Cristo svela sé stesso e il regno di Dio. Quando la verità entra fa luce, smaschera le tenebre, rimuove ciò che impedisce di vedere la nostra realtà e l'amore di Dio che vuole farci crescere, portare a compimento la nostra vita che lui ha chiamato. È il Signore Gesù stesso questa luce, questa verità, questa vita. San Bonaventura ci ricorda che «Se qualcuno vuole pervenire alla sapienza cristiana, deve necessariamente cominciare da Cristo» (*Hexaëm.*, I, 10-11, in OSB VI/1, p. 53). Il “fare misericordia” è cresciuto in Francesco attraverso l'incontro con i lebbrosi - i suoi maestri di formazione! – che lo ha aperto a quello con Cristo. Tutto il cammino del nostro fratello è dunque segnato dall'esperienza della misericordia. È la rivelazione del volto autentico di Dio, di chi siamo davanti a lui, come Ezechia, del contenuto del nostro itinerario di conversione. Di misericordia ha molto bisogno anche la nostra fraternità, nella quale voi siete entrati e state camminando. Siamo fratelli che non riescono a nascondere le loro debolezze e che non vogliono più farlo. Siamo tutti cercatori di senso, peccatori perdonati, fragili e amati. Se lasciamo che la Buona Notizia di Gesù Cristo ci apra a questo annuncio di misericordia, essa potrà fluire tra noi e intorno a noi, anche grazie alla vostra risposta ferma e gioiosa, alla vostra pazienza con noi, alla vostra fermezza nel chiederci di vivere come frati minori, abbracciando la vita che abbiamo liberamente scelto, scuotendoci dal torpore e dall'accidia, ritrovando le strade degli uomini di oggi, soprattutto quelle dei piccoli e dei poveri di queste nostre società opulente e al tempo stesso in crisi.

Ci accompagni in questo cammino la Vergine Maria e ci renda per i nostri fratelli e per molti oggi angeli che annunziano una vita piena e una inesauribile misericordia. Buon cammino a tutti voi verso il compimento, per una vita bella e buona, donata totalmente per diventare annuncio del Vangelo che salva.